

IN ALTRE PAROLE Giorgio Strehler *Regista*

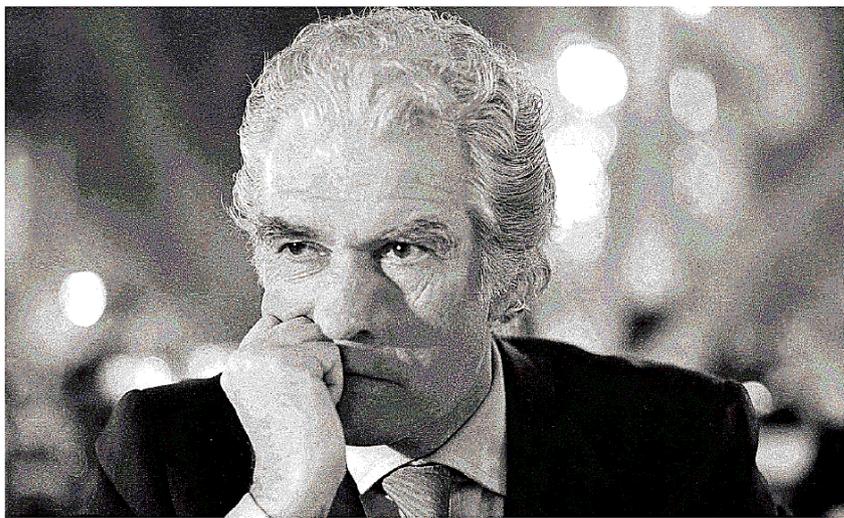
76 anni (tutti) vissuti da ragazzo immortale



BIOGRAFIA

GIORGIO STREHLER

È nato a Trieste nel 1921 ed è morto a Lugano nel 1997; frequenta l'Accademia dei Filodrammatici di Milano sotto la guida di Gualtiero Tumiati, diplomandosi nel 1940; ha fondato insieme a Nina Vinchi e Paolo Grassi, il Piccolo Teatro di Milano, situato in via Rovello ed inaugurato il 14 maggio 1947 con lo spettacolo "L'albergo dei poveri" di Maksim Gor'kij. Nella sua lunga attività ha spesso affrontato e dato spazio ad autori come Bertolt Brecht, Antonin Artaud e Louis Jouvet



Dalla carta al palco Cristina Battocletti firma la biografia del "Ragazzo di Trieste" (La nave di Teseo), i cui capolavori scenici restano "Arluccchino" e "La tempesta"

» Crocifisso Dentello

Quando il giorno di Natale del 1997 Giorgio Strehler, fondatore del Piccolo Teatro di Milano, muore di infarto a settantasei anni si annusa nell'aria "l'odore della fine di un'epoca." Un'epoca che Cristina Battocletti distilla in 400 pagine (compendio di un'impressionante lavoro di ricerche e di testimonianze) che corrono via con la seduzione di un romanzo. *Giorgio Strehler. Il ragazzo di Trieste. Vita morte e miracoli*, in libreria per La nave di Teseo, racconta senza reticenze la parabola di uno dei più grandi registi del nostro teatro tanto che l'autrice deve convenire che "Strehler è la più grande contraddizione montata su due gambe che si possa immaginare. Per lui è impossibile non spendere superlativi assoluti e molto spesso di segno opposto." Dietro il genio della scena che torturava di prove i suoi attori e che era capace di scatti d'ira da far tremare le assi del palcoscenico si racconta di un uomo in lacrime quando vedeva *Ladri di biciclette* o una scena di *Fermata d'autobus* con Marilyn Monroe, che amava intrattenersi con i gialli Mondadori comprati in edicola. Dietro la celebrità che dava del tu al presidente francese Mitterrand e che collezionava storie d'amore sempre sotto i riflettori, si racconta di un uomo con un passato familiare tragico. Il padre morto di tifo quando lui aveva tre anni, la mamma violinista di fama costretta a interrompere la sua carriera per accudirlo. Nato nella periferia marina di Trieste il 14 agosto 1921, Strehler si trasferirà giovanissi-

mo a Milano ma la sua città natale è un imprinting fatale. Scrive Battocletti: "Da Trieste aveva ereditato il senso dell'apocalisse e dell'angoscia, di un sentimento sempre sull'orlo del baratro". La sua vena crepuscolare è tanto leggendaria che Arbasino si diventerà a storpia il nome di Piccolo Teatro in Piccolo Tetro. Il teatro di via Rovello - il primo interamente pubblico e inaugurato con Paolo Grassi nell'immediato dopoguerra - negli anni dei

Per i cento anni dalla nascita una biografia ricostruisce la vita e le contraddizioni

trionfi sarà soprattutto la casa di due autori feticcio: Carlo Goldoni e Bertolt Brecht. È proprio grazie al commediografo veneziano che Strehler contrae la febbre del teatro. Una passione che dopo l'Accademia dei Filodrammatici trasformerà, dopo le prime regie di Pirandello e Camus, in una professione totalizzante. Strehler sente Goldoni vicino al suo essere perché "ha colorato di profondità la commedia dell'arte, dando spessore umano alle maschere." Il suo *Arluccchino servitore di due padroni* è nel Guinness grazie alla *performance* acrobatica di Ferruccio Soleri, più di 2mila repliche all'attivo. Dopo che ottiene da Bertolt Brecht l'esclusiva

di rappresentazione, Strehler diventa il massimo esegeta del drammaturgo tedesco. Nell'Italia democristiana degli anni 50 e 60 le opere del comunista Brecht provocano pruriti censori ma Strehler e Grassi tengono duro. *Lopera da tre soldi* e *Vita di Galileo* (in odore di blasfemia tenta di sabotare la messa in scena dell'opera, tra gli altri, l'allora monsignor Montini, futuro papa Paolo VI) sono successi clamorosi. Da Brecht passa la carriera internazionale di Milva, che Strehler strappa dal palco di Sanremo per proiettarla, con recital di poesie e canzoni, a una rara dimensione intellettuale. Del resto, le sue doti di demiurgo erano già state collaudate trasformando una sua allieva (con la quale ebbe una relazione che suscitò scandalo all'epoca perché lui divorziato) in una diva della canzone. Ornella Vanoni ha detto di sé che è stata "una ragazza inventata". Tra le sue compagne anche Valentina Cortese, che disse più volte (memorabili *I giganti della montagna* da Pirandello e *Il giardino dei ciliegi* da Cechov). Strehler resta indimenticato per la perfezione che esige in scena, persuaso com'era che il teatro "vive nel momento in cui lo vedi, già quando si chiude il sipario è sparito. Almeno nella musica si registra, la scrittura esiste, la pittura esiste. Il teatro vive quell'attimo." Per questo, come ammette la stessa Battocletti, Strehler andava visto. "Chi oggi fa del teatro sa purtroppo che, nonostante la sua fatica, carne e sangue, nessuno lo aspetterà per stendere lenzuola di inchiostro come accadeva per quel ragazzo immortale di Strehler."

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSAGGIO

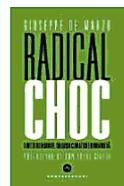
Covid ed ecologia, il cambio di visione necessario parte da "Pacha Mama"

» Salvatore Cannavò

Vale la pena riprendere questo pamphlet di Giuseppe De Marzo scritto qualche mese fa, nel pieno della prima ondata pandemica. Vale la pena in questi giorni in cui la discussione nazionale è monopolizzata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, presentato come svolta economica e sociale dell'Italia e dell'Europa.

Al di là della polemica di piccolo cabotaggio che imperversa nella politica italiana, infatti, quel Piano, fitto di impegni generici alla transizione ecologica e digitale, non sembra rappresentare davvero un'indicazione di svolta economica e sociale. Svolta di cui l'Europa, dopo la crisi pandemica e dopo la lunga e strisciante crisi scaturita dal 2008, avrebbe estremamente bisogno.

De Marzo, che vanta una lunga esperienza nel campo dei movimenti sociali, a livello mondiale con le popolazioni indigene e rurali del Sudamerica e nel campo del "mutuo soccorso" in Italia grazie alla *Rete dei Numeri pari* promossa da Libera di don Ciotti (che scrive la prefazione al libro), propone un altro



» Radical choc

Giuseppe De Marzo
Pagine: 80
Prezzo: 10€
Editore: Castelvecchi

approccio. Propone, infatti, di assumere fino in fondo quello che il Covid ha rivelato, "la fragilità" delle diverse società del pianeta, la vulnerabilità dei corpi e delle vite che, al tempo stesso, manifestano un'interdipendenza inestricabile tra loro e con il pianeta. E quindi occorre "un'alleanza" tra le lotte per l'equità sociale e la salvaguardia ecologica del pianeta, occorre scommettere sul principio che si manifesta, sulla scia delle idee del premio Nobel Elinor Ostrom, superiore per efficacia sociale ed economica, "la cooperazione". Lo spirito che anima il libro è "un'etica della Terra", che non conosce il concetto di "scarto" prodotto dalle attuali organizzazioni sociali, come denuncia instancabilmente papa Francesco. La natura, o *Pacha Mama*, come la chiamano gli indigeni, al centro del cambiamento: "È questo il cambio di visione di cui abbiamo bisogno".